

lui e dell'ardore delle loro truppe, continuarono i loro passi vittoriosi a ricuperare altre delle città, ch' erano state loro tolte. Ed infatti, espugnarono con tutta facilità Bassano, Feltre, Cividale; presero di assalto il castello della Scala; ebbero per sorpresa quello di Monselice, ove la guarnigione imperiale, che difendevolo, composta di cinquecento uomini, fu assediata entro ad una torre, e poichè non volevasi rendere, fu posto grande fuoco al basso. « Quasi tutti si lasciarono abbruciare anzichè darsi; gli altri saltando giù dai merli erano ricevuti sulla punta delle labarde (1). »

I castelli di Este, di Montagnana, di Colonia, di Cittadella, aprirono le porte ai veneziani, che chiamavano i loro liberatori. La città di Vicenza, la quale due o tre giorni avanti era stata costretta a giurare fedeltà ed obbedienza all'imperatore, invitò le milizie della repubblica ad entrarvi ed a prendervi di bel nuovo il possesso. Anzi, perchè si veda quanto rapidi vantaggi ottennero le armi veneziane, prima ancora che Massimiliano arrivasse a Trento, il conte di Pitigliano era già accampato sotto le mura di Verona. Non potè per altro impadronirsene, perchè troppo bene presidiata dalle truppe imperiali e dalla fedeltà dei cittadini all'obbedienza dell'imperatore.

C A P O XX.

Imprese dei veneziani su Ferrara.

I tanti vantaggi ottenuti dalle armi della repubblica sopra le terre e i castelli del territorio padovano, massime dalla parte del Polesine di Rovigo, fecero nascere nell'animo del senato il pensiero di tentare un'impresa anche nel Po, per molestare Ferrara e castigare quel duca della infedeltà sua nel cooperare cogli altri collegati ai danni di Venezia. Perciò diede ordine ad Angelo Trevisano,

(1) *Stor. del cav. Bajardo*, cap. XL.